

24. del Codice Carolino al §. *Itaque*. Veggasi anche l' Epist. 26. al §. *Interea*. Sicchè non si può affermare con tanta sicurezza, che la pretesa *Restituzione* dell'Esarcato fatta da Pippino, fosse *pienissima*, e *con tutta la sovranità, e indipendenza*. Nè questa *Sovranità de' Romani Pontefici* appare dalla Lettera LXXXV. del Codice Carolino; citata da cotesto Autore alla pag. 9. Dimanda quivi Adriano I. a Carlo Magno, che rimetta quegli uomini, e le cause loro al giudizio Pontificio, per fare la giustizia ne' luoghi del loro delitto, o sia delle liti loro. Ma da questo non si può inferire, che que' Luoghi non fossero anche sotto la giurisdizione di Carlo Magno. *Ut eos homines nobis dirigeretis, sicut Beneventanos Ducis fecistis*, dice Adriano. Questo era, ed è tuttavia l'uso in simili casi, e sotto un Principe padrone di Regni, e Provincie lontane; e il Duca di Benevento era vassallo di Carlo Magno. Dirò di più: Adriano mostra ivi, che Carlo mandava a Roma, e nell'Esarcato i suoi Messì, cioè i suoi Giudici, e Legati, per mantenervi il buon governo. E allo stesso Carlo ricorrevano que' Popoli per ottener giustizia in Francia; nè Adriano chiamava ciò illecito, ma solo brama, che *qualiscunque ex Nostris, aut pro salutationis causa, aut quarendi JUSTITIAM, ad VOS properaverit*, porti seco una lettera dimissoria del Papa. Parla ancora di quei dell'Esarcato, come di Gente, che tutto di ricorreva a Carlo, nè voleva punto riconoscere il governo del Romano Pontefice, e dice altre cose, che persuadono assai diversamente da quello, che costì si suppone.

E qui merita osservazione l'esempio di Leone Arcivescovo di Ravenna, riferito anche in cotesta Lettera alla pag. 6. Quell' Arcivescovo governava le Città dell'Esarcato senza dipendenza alcuna dallo stesso Adriano, a cui si dicono donate. E perciò egli s' intitolava *Italiae Exarchus*. Il che osservato da alcuni Storici moderni, s' immaginarono, che il Papa avesse a lui conceduta quella Dignità coll'amministrazione dell'Esarcato. Vero è, che Adriano si dolse di ciò a Carlo Magno con due sue Lettere, dicendo, che Leone *nullo modo nostris preceptionibus, sicut antea, obedire voluit*; e Leone vien chiamato quivi *tyrannico, atque procacissimo intuitu rebellis B. Petro*. Ma in niuna delle sue parole mostra Adriano d'essere stato indipendente Padrone, e Sovrano dell'Esarcato. Leone Arcivescovo, siccome costa dalla medesima Lettera, *in sua potestate diversas Civitates Emiliae detinere videtur, scilicet Faventiam &c. Comaculum, Ducatum Ferrariae &c. asserens, quod a vestra Excellentia ipse Civitates una cum universa Pentapoli illi fuissent concessæ*. Lo stesso Leone avea inandato in Francia a Carlo Magno per questo. Adunque la donazione, che si dice fatta dell'Esarcato al Sommo Pontefice, non veniva creduta tale, che Carlo non potesse dare ad altri il medesimo governo. Almeno quel ricorso, tanto di Leone, quanto d'Adriano a Carlo, ci fanno intendere, che quel Re, e non